



chiarato pubblicamente «inaccettabile» dal presidente russo. In mezzo c'è stato il conflitto a distanza sul caso Khodorkovsky, rimasto in carcere tra un fine pena e un nuovo processo, a dispetto della legge voluta da Medvedev contro il carcere preventivo per i reati economici. Ieri la Corte suprema russa ha stabilito che è stato fatto un torto all'ex oligarca, destinato comunque a restare in cella fino al 2017. Ma è un punto per il presidente, che in questi giorni si è opposto, con successo, anche alla richiesta arrivata dall'ex Kgb di mettere un freno a Skype e Gmail per ragioni di «sicurezza nazionale», più verosimilmente per imbrigliare il web in vista delle elezioni.

GRANDI PULIZIE

Il passo più azzardato di Medvedev, però, è stata però la richiesta a 8 ministri e 17 viceministri di ab-

La frase

Il presidente: «Quello che era buono 10 anni fa, ora non lo è più»

bandonare ruoli di responsabilità nelle grandi aziende, in nome della trasparenza e contro il conflitto di interessi. Era uno dei punti della sua campagna presidenziale del 2008. Ricacciato fuori ora viene letto come una sfida al potere di Putin che attraverso i suoi controlla le leve del potere economico russo - anche se il repulisti non riguarda solo la guardia putiniana. «La riforma sarà un test sulla forza reale di Medvedev», scrive il Moscow Times, indicandola come il vero inizio della campagna elettorale.

Un primo successo il presidente russo lo ha ottenuto. Il vicepremier Igor Sechin ha lasciato la presidenza del colosso petrolifero Rosneft. Ma è tutto da vedere su quali forze effettive Medvedev potrà contare. All'annuncio della sua possibile candidatura, Russia Unita ha fatto quadrato intorno a Putin, confermando che il partito resta fedele alla sua ragione sociale. Per cercare la riconferma il presidente dovrà far leva altrove, per mobilitare un elettorato mai tanto apatico (il 61% si dice indifferente alla politica). La società civile più attiva comunque sembra credere al suo slancio verso il cambiamento. O almeno lo fa la Novaja Gazeta, il giornale di Anna Politkovskaja. «Se Medvedev si rimangia quel che ha detto, sarà la fine della sua carriera politica. Se lo mantiene, sarà l'inizio». ♦

Proteste in Belgio per l'ex vescovo pedofilo che non si pente

Bufera in Belgio. Intervista confessione ma senza pentimento e comprensione del danno arrecato di monsignor Roger Vangheluwe, l'ex vescovo di Bruges al centro dello scandalo di pedofilia. Sono state due le sue vittime. Due i nipoti minori abusati. Lo ha affermato nel corso di un'intervista ad una televisione belga. Sono durate 13 anni le violenze sessuali inferite al primo nipote, iniziate quando aveva cinque anni. Un anno le attenzioni dedicate al secondo. «Tutto questo non ha niente a che vedere con la sessualità. - ha tentato di giustificarsi -. Mi sono più volte occupato di bambini e non ho mai sentito la minima attrazione. Era un problema di intimità». Quando ha capito che le sue azioni erano sbagliate si è confessato più volte. Ma non si ritiene un «pedofilo». Il 74enne, che ha lasciato l'incarico l'anno scorso, proprio quando è scoppiato lo scandalo degli abusi sessuali nella Chiesa cattolica in tutta Europa, conclude affermando «di non voler lasciare il sacerdozio».

Parole che hanno lasciato «Stupiti» ed «estremamente scioccati» i vescovi del Belgio che hanno giudicato «inaccettabile» quel suo modo «di minimizzare e giustificare i crimini commessi, le conseguenze nei riguardi delle vittime, delle loro famiglie, dei credenti e più in generale di tutta la società». «Ancora non sembra misura-

Il premier belga L'ex vescovo ha passato il segno Roma intervenga

re l'estrema gravità delle sue azioni» osservano. «Questa intervista non corrisponde a ciò che è stato chiesto da Roma» ma è «estremamente offensiva per tutti e per i fedeli, è uno schiaffo».

Prende posizione anche il premier belga Yves Leterme: «Ha superato il limite di ciò che è accettabile: ha detto delle cose terribili». «La Chiesa deve assumersi le sue responsabilità - ha rincarato la dose il ministro dell'economia Van Quickenborne -. Siamo arrivati all'inverosimile. Spero che Roma reagisca». Quelle di Vangheluwe sono parole «desolanti e sciocanti» per la vice primo ministro Joelle Milquet. Il ministro della Giustizia, De Clerck ha chiesto l'intervento della Chiesa «per adottare le misure necessarie per porre fine al suo comportamento irresponsabile». ♦

Pulizia etnica contro i serbi 24 anni al generale Gotovina In Croazia è ancora un eroe

Eroe in patria, è stato condannato a 24 anni il generale croato Ante Gotovina. Per il Tribunale dell'Aja è colpevole della pulizia etnica contro i serbi della Krajina nel 1995. Citato nella sentenza anche il presidente Tudjman.

MA.M.

In patria è ancora un eroe, anche se allettata dalla candidatura all'ingresso in Europa, Zagabria non ha esitato a consegnarlo al Tribunale penale internazionale. Ieri Ante Gotovina, il generale che guidò l'operazione Tempesta contro la Krajina ribelle e cacciò 200.000 serbi dalla Croazia, è stato condannato a 24 anni di carcere. Pena più lieve, 18 anni, al generale Mladen Markac, come lui riconosciuto colpevole della pulizia etnica compiuta nell'estate 1995 in sintonia con i vertici politici del tempo.

«Le forze dell'esercito e della polizia speciale croata si sono rese responsabili, dal 4 agosto alla fine del settembre 1995, di uccisioni, atti disumani e crudeli, distruzioni, saccheggi, persecuzioni e deportazioni della popolazione serba», spiega la sentenza, che nomina espressamente anche l'allora presidente croato Franjo Tudjman come ideatore e capo del gruppo criminale. Citazione riparatoria a posteriori: Gotovina è l'ufficiale croato di più alto rango mai processato finora, mentre i vertici politici di Zagabria non sono mai stati formalmente incriminati, sia Tudjman che il suo ministro della difesa Gojko Susak sono morti prima. Ma che ci fosse una regia politica dietro l'esodo dei serbi non è mai stato messo in dub-

bio dalla Corte dell'Aja. «L'obiettivo era l'espulsione permanente della popolazione serba dalla regione della Krajina e la sua sostituzione con la popolazione croata», recita il verdetto.

BELGRADO SODDISFATTA

Zagabria contesta la decisione dei giudici, definendo «inaccettabile» la condanna e la criminalizzazione del governo dell'epoca, per quella che tuttora viene considerata una guerra per la liberazione del Paese: la Krajina, amministrativamente legata alla Croazia ma a forte maggioranza serba, rifiutava l'autorità dello Stato dopo la dichiarazione di indipendenza e aveva dato vita ad una propria repubblica. Ma a Zagabria non viene messa in discussio-

SERBIA, OPPOSIZIONE IN PIAZZA

Opposizione serba in piazza oggi a Belgrado per chiedere elezioni anticipate, contro il governo ritenuto incapace di affrontare la crisi economica e combattere corruzione e criminalità.

ne la collaborazione con il Tpi, si spera piuttosto in una revisione della sentenza in appello. Il governo ha anche invitato alla calma, ad evitare reazioni scomposte: nei prossimi giorni sono annunciate manifestazioni di protesta dei sostenitori di Gotovina. Soddisfazione per la sentenza a Belgrado, soprattutto perché i giudici hanno riconosciuto che le violenze commesse contro la minoranza serba sono state una vera e propria «pulizia etnica». ♦

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il **CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org



FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI